

Luca Sanseverino

Andrea Cortellessa

Andrea Zanzotto. Il canto nella terra

Roma-Bari

Laterza

2021

ISBN 9788858143087

Se il centenario zanzottiano oramai alle spalle da poco più di un anno segnerà una effettiva svolta negli studi sull'autore di Pieve di Soligo, non vi è motivo di dubitare che il saggio di Andrea Cortellessa, *Andrea Zanzotto. Il canto nella terra*, vi giocherà una parte di primissimo piano. Innanzitutto perché in un'epoca di studi spesso dottissimi ma anche capillari ed eccessivamente specialistici, le coordinate e le modalità tramite cui Cortellessa affronta il sistema della poesia di Zanzotto risultano non così consuete: sia per come lo studio è stato realizzato – attraverso un lavoro di quindici anni, sospeso e poi ripreso fino al compimento –, sia per la sua estensione, dal momento che il volume assume come oggetto di analisi l'intera opera zanzottiana (quando invece, «forse proprio per la densità spaventosa della sua parola, anche le più cospicue monografie sino a oggi si sono soffermate infatti solo su determinate parti dell'opera, [...] così favorendo un'immagine di disgregazione che è certo una precisa tendenza della sua poesia, ma così neglignendo il parallelo e contrario moto di ri-composizione centripeta che, pure, vi si può sempre osservare», p. 15). Infine, nell'atto di lettura colpisce anche l'esibita postura del critico, un atteggiamento che mina e al tempo sollecita il piano scientifico del discorso: Cortellessa infatti non nasconde l'investimento biografico e il coinvolgimento diretto sollecitato in lui dallo Zanzotto autore e dall'uomo Andrea Zanzotto («al grande Z, il piccolo a», recita la dedica del libro).

A voler partire da queste considerazioni preliminari, su cui pure Cortellessa stesso insiste nella prefazione al testo (*Il centro di lettura*), già si possono cogliere i principali nuclei di pensiero e interpretazione che segnano l'articolata traiettoria dello studio. Su di essi l'autore si sofferma nel primo capitolo del saggio – *L'oltranza (Possibili prefazi)* – e per il loro tramite dapprima attraversa la biografia dell'autore – capitolo II, *Curriculum (Bio ↔ Grafia)* –, dedica poi attenzione alla ridefinizione dei rapporti fra significati e significanti, biografia e opera – capitolo III, *I fatti e Senhal (Vita a fronte)* – e percorre infine, nel capitolo più lungo dell'intero saggio – capitolo IV, *Andare qui (Percorso)* –, l'intera traiettoria poetica di Zanzotto, dagli esordi sino all'ultima trilogia degli anni 2000 (*Meteo, Sovrimpressioni, Conglomerati*). Nel complesso è infatti lo Zanzotto posteriore all'uscita del Meridiano del 1999 a interessare maggiormente Cortellessa, essendo il più negletto dagli studi, ma anche quello maggiormente implicato dalla stretta contemporaneità. Pertanto, non è solo per necessità di compensazione degli squilibri bibliografici se questo Zanzotto «inciampa[to] nel terzo millennio» (come dice lo stesso poeta nei versi di *Borgo*, in *Conglomerati*) e attira l'attenzione del critico. La scelta di concentrarsi sull'ultima fase della produzione zanzottiana è dettata dal sospetto, a ben vedere fondato, che il poeta più importante fra quelli nati nel Novecento, secondo il vecchio motto di spirito continiano, rimanga a oggi anche il maggiore fra quelli che hanno scritto e scrivono nel nostro secolo; e ciò non per diritti acquisiti, ma perché il «paradosso del Novecento – forse proprio questo lo rende così difficile da 'superare' in tutti i sensi – è che i suoi più autentici maestri sono proprio coloro che, in un modo o nell'altro, ne hanno saputo trascendere la superbia e la sciocchezza. Il preistorico e futuribile Zanzotto [...] ha avuto in sorte di operarla anche anagraficamente, *l'oltranza oltraggio* di questo trascendimento» (p. 20). Il risalto conferito a questo Zanzotto tardo interagisce con altri punti critici che caratterizzano questa studio monografico: da un lato, distingue l'approccio di Cortellessa da quello degli studi

oramai classici su Zanzotto il fitto dialogo con le carte dell'autore, consultabili soltanto dal 2007; e dall'altro – ed è forse questo il punto più saliente delle argomentazioni di Cortellessa – il tentativo di ora ridurre ora circoscrivere a una epoca specifica della sua produzione, quella che va dalla *Beltà a Pasque*, l'idea di uno Zanzotto "Signore dei significanti". Nell'analisi di Cortellessa questa lettura non si riduce – è chiaro – all'ingenuo auspicio di opporre una critica zanzottiana dei significati a quella dei significanti finora invisita, ma serve piuttosto a insistere sulla necessità di istituire un dialogo fra modi e stagioni dell'opera di Zanzotto («nelle condizioni di estremo disagio fisico in cui si trovava nei suoi ultimi anni, il poeta è riuscito nell'impresa prodigiosa di ri-comporre il vaso infranto, la brocca rotta, l'ampolla-cisti della *Beltà* [...]. Senza il conforto della sua ultima parola davvero i *segni* delle sue poesie più grandi, e necessarie, rischierebbero di restare *senza significato*», p. 15) e di rifunzionalizzare motivi critici oramai esausti («smettere di leggere Zanzotto cogli occhiali di Lacan e provare [...] a verificare *a cosa davvero gli sia servito Lacan*, per scrivere i suoi testi. Il che comporta pure una ridefinizione del rapporto, in questa poesia, fra significanti e significati», p. 7).

Zanzotto è senz'altro il poeta che insieme a Montale ha fatto della tensione fra significati e significanti un dispositivo di senso. E la critica precedente ha sempre messo in evidenza la forza del significante all'interno del testo zanzottiano. Cortellessa, dialogando naturalmente con i precedenti interpreti, propone una «ridefinizione», che tenta di bilanciare l'esegesi verso il significato, attraverso efficaci incursioni nelle trame dei versi zanzottiani, la ricostruzione della presa d'atto e di posizione del poeta, e in generale uno studio coerente e felicemente compiuto, a immagine dell'opera che ha scelto di indagare e della visione che ne sa restituire.